

Martedì 18 novembre 1997

2 l'Unità

LA CULTURA

Clare Longrigg, giornalista inglese, ha scritto un libro sul ruolo di mogli, sorelle e madri in Cosa nostra

Mafia, le padrine si raccontano «Da vittime ad attrici principali»

Un'inchiesta senza fronzoli, senza commenti che ha ribaltato i luoghi comuni sull'universo femminile «succube» nel mondo della criminalità organizzata. «L'Inghilterra, abituata all'immagine dei film, è rimasta scioccata».

ROMA. Il volto velato di nero e le mani protese verso il cielo mentre, inginocchiata nella pozza di sangue dove giace il marito o il figlio assassinato, urla la sua disperazione. Immagini che il folklore meridionale ci ha restituito innumerevoli volte spingendoci anche alla commovente per questa figura patetica che «niente sa, niente vede» e che, attenta testimone solo dell'ultimo tragico atto, si straccia le vesti sul cadavere del proprio uomo. La Mafia è un'abile artefice di «miti» e per anni è riuscita a far passare l'idea che le sue donne altro non erano che poverette. Succubi e ignare. Perfino gli investigatori ci hanno creduto e le hanno scagionate. Non fosse altro per una certa supponenza maschile che le riteneva «troppo stupide» per rendersi parte dirigente nel losco mondo degli affari gestiti dalle «famiglie».

Ma la realtà è molto diversa, come hanno provato le cronache più recenti. E dimostrano che una certa emancipazione femminile è penetrata e si è conquistata un posto di rispetto nel mondo della criminalità organizzata. Le donne fanno da «copertura» (se c'è bisogno di un alibi per l'uomo), da prestanome (nel riciclaggio di denaro sporco), da insospettabili corriere di droga e di armi, da vice (se il boss è in galera). Senza per questo trascurare il compito tradizionale che ab origine si sono assunte: quello di istigatrici di sanguinose vendette, se non vendicatrici in proprio. Come Pupetta Maresca che a soli 18 anni e con un figlio in grembo, sparò all'assassino del marito.

Tale magna oscuro e sfuggente che solo da poco sta venendo alla luce (nel '90 una sola donna era stata incriminata per associazione mafiosa; nel '95 il numero è salito a 89) è stato fotografato con il rigore di un reportage di trincea da una giornalista inglese, Clare Longrigg inviata del «The Guardian», nel libro *L'altra metà della mafia* (in libreria per Ponte alle Grazie editore, pagine 316, lire 28.000). Per scrivere l'autrice ha compiuto ripetute incursioni in Italia intervistando investigatori, avvocati e soprattutto donne. Tante donne: siciliane, ma anche campane e calabresi dal momento che, è noto, la piaga del malaffare non alligna solo a Palermo. Romanzo di passioni estreme, *L'altra metà della mafia* dà voce in gran parte alle «irriducibili», ma anche alle penitenti, alle collaboratrici con la giustizia, a quante si battono o si sono battute pagando amaramente le loro scelte. Per noi italiani non è storia nuova. La conosciamo bene. Eppure, rivedendola attraverso l'occhio di un'osservatrice esterna, l'effetto è notevole: è come se qualcuno ci scuotesse e ci ricordasse: «Guardate con che cosa avete a che fare». Così sale angosciata la domanda: riusciremo mai a liberarci della Piovra? Per-



Pupetta Maresca

Photo sud

ché per ogni Rita Atria (la giovanissima collaboratrice del giudice Borsellino, che si è tolta la vita dopo la morte del magistrato), esistono mogli, sorelle, cognate, amanti che non si piegano. Esiste Anna Mazza che, vedova del camorrista Gennaro Moccia, costrinse il figlio tredicenne ad eliminare l'omicida del padre. Esiste Antonina Brusca, la madre del killer di Falcone, pronta a difendere e altrettanto repentinamente a sconsigliare i figli che decidono di collaborare. Esiste la moglie di Leoluca Bagarella, suicida (oppure fatta uccidere) dopo che il fratello Pino Marchese testimoniò contro Totò Riina. Donne che restano caparbiamente fedeli ad una orribile cultura di morte e la fanno proliferare.

Clare Longrigg, che incontriamo poco prima della presentazione del libro, parla con il rigore del giornalismo anglosassone. E con tale stile ha lavorato sulla sua inchiesta: niente commenti, niente fronzoli, solo testimonianza in presa diretta. Racconta di essersi interessata all'Italia fin da bambina («mia madre è un'appassionata del vostro paese e in casa mia hanno sempre circolato amici piemontesi»). Ma il Sud ha sollecitato in lei da sempre un'irrinunciabile attrazione, per l'ambiente, soprattutto, «terra affascinante nella sua cruda bellezza e nei suoi grandi conflitti: è come

L'incontro a Roma con i parenti dei morti

«Le donne di mafia sanno sempre tutto. Se soltanto si decidessero a parlare, per Cosa Nostra sarebbe la fine». Sono le parole di **Piera Aiello**, cognata di **Rita Atria**, una delle donne di mafia che hanno avuto il coraggio di collaborare con la giustizia testimoniando contro e denunciando i parenti mafiosi, e che sono state ricordate ieri nel corso della presentazione a Roma del libro «L'altra metà della mafia», scritto dalla giornalista inglese **Clare Longrigg** inviata del quotidiano «The Guardian» (edito da Ponte alle Grazie), e che è stato illustrato da **Agnes Borsellino**, **Maria Falcone** e dal prefetto di Roma **Giorgio Musio**. L'incontro, presentato e condotto da **Anna Maria Mammoliti** e **Marco Sassano**, si è svolto nella sede della FIEG.

«Tradire l'ambiente mafioso significa innanzitutto tradire i loro uomini e contemporaneamente Cosa Nostra - ha detto la vedova Borsellino - ma le donne devono recidere le loro radici, recidere una volta per tutte la totale dipendenza dagli uomini, per recuperare la loro femminilità». «Non bisogna dimenticare le parole di **Piera Aiello** - ha detto la signora Falcone - **Ninetta Bagarella** è l'esempio, negativo, della donna di mafia, che trasmette di generazione in generazione i disvalori mafiosi». «Da straniera - ha aggiunto l'autrice del libro - non riesco a capire come le donne potessero essere trattate alla stessa stregua dei cani: soggetti che non hanno alcuna responsabilità. E non è vero infatti che non ne hanno. Ho trovato donne mafiose estremamente dure, con moltissime contraddizioni e in lotta con se stesse. Anche perché è estremamente difficile ammettere che le persone cui vuoi bene fanno del male».

Valeria Parboni

se un «cuore» generosissimo si scontrasse con una violenza terribile».

Quando ha deciso di occuparsi di mafia?

«Nei primi anni Novanta. L'occasione fu un servizio sulle donne dell'antimafia. Partii per Palermo e rimasi colpita dalla loro intelligenza, dal coraggio, dall'autonomia che sapevano esprimere. Mi colpì in quell'occasione, la coscienza civile di cui davano prova. Proprio quello che mancava in quel periodo nel mio paese. Per questo poi ho deciso di tornare...».

Però, poi, ha spostato l'attenzione su un altro obiettivo.

«Sì. È stato quanto stava accadendo in quel periodo a farmi decidere: c'erano donne che si ribellavano ai membri delle famiglie che si pentivano, madri che nascondevano i figli per ricattare i mariti e costringerli a recedere dalla loro volontà di collaborare. Insomma ho capito che in molte era ancora presente e molto radicata l'idea di voler restare attaccate ad una vita che aveva offerto privilegi e potere».

Così ha cominciato ad interessarsi alle compagne di Padrini. Che effetto ha avuto il suo libro in Inghilterra?

«Ha suscitato una grande curiosità. Da noi era vincente l'immagine dei film, per intenderci quella che ci fa vedere il boss mentre sbatte la porta in faccia alla moglie che non deve occuparsi di cose che non la riguardano. I lettori sono rimasti scioccati da un racconto che sfatava questa concezione e hanno apprezzato che lo sia andata a scovarle e che abbia parlato con loro».

Che opinione si è fatta dei nostri investigatori?

«Anche se non ancora tutti sono convinti dell'importanza del ruolo femminile, da tutti ho avuto l'impressione di una grande competenza. E anche di grande generosità».

Cosa pensa della legge sui pentiti? In Italia se ne discute molto.

«Ci sono stati magistrati che hanno lavorato moltissimo, che sono arrivati ad importanti conclusioni e che hanno visto quasi vanificare i loro sforzi per l'intromissione di questo o quel politico. Io sono solo un'osservatrice, non me la sento di esprimere un'opinione. Ma mi sono sempre chiesta da quali interessi sono mossi».

Le è capitato di avere paura?

«No, non mi sono mai sentita in pericolo. D'altra parte se ti occupi di questi temi, la tua testa è sempre impegnata. Diventa una malattia, non pensi che possa capirti qualcosa di brutto. Diciamo che mi sono sentita osservata. Questo sì. Mi è successo soprattutto a Napoli, dove sono stata ospite di una famiglia di camorristi. Ma non erano ostili. Volevano solo sapere cosa stavo facendo. Un modo come un altro per controllarmi».

Il nuovo romanzo dello scrittore «cult»

Malaussène addio Firmato Pennac, ecco un mondo salvato dai ragazzini

Malaussène addio. Abbandonato il personaggio di Benjamin Malaussène, felice protagonista della trilogia di Belleville (*Il paradiso degli orchi*, *La fata carabina* e *La Prosvendola*), con il recente *Ultime notizie dalla famiglia*, edito come gli altri da Feltrinelli, Daniel Pennac manda in libreria la sua ultima creazione. *Messieurs les enfants*, uscito la scorsa estate in Francia e di prossima pubblicazione nel nostro Paese, è un romanzo che non faticherà a diventare un best seller. Il segreto sta nel mantenere intatta l'ambientazione parigina degli altri romanzi, quartiere popolare di Belleville, ventesimo arrondissement, intatto lo stile gioioso e disincantato, cambiando però i protagonisti. Basta con i vecchietti uccisi a rasoie e largo ai bambini, che occupano da sempre un posto privilegiato nell'animo e nella prosa di Pennac.

Un professore che terrorizza gli alunni, Monsieur Crastaing, proponendo sempre, per i componimenti, tracce improbabili sulla vita familiare, invita la classe a svolgere il seguente tema: «Vi svegliate un mattino e scoprite che, nella notte, siete stati trasformati in adulti. Completamente disorientati, vi precipitate nella camera dei vostri genitori, per accorgervi che sono stati trasformati in bambini. Raccontate il seguito».

L'ultimo romanzo di Pennac parte da questa innocente trama di un tema. La difficoltà è che questa volta Kader, Pritsky e Laforgue, i bambini a cui il componimento era stato assegnato per punizione, non potranno svolgere la traccia, ma si troveranno a viverla. Trasformati in adulti e con i loro genitori tornati all'infanzia, si troveranno ingarbugliati in un bel problema. Per risolverlo, dovranno fare fronte comune con il loro prof, che sebbene non retrocesso all'infanzia, si è miniaturizzato. «Per uscire da questa situazione - dice Crastaing, ora umile e non temibile - urge un'alleanza tra la vostra immaginazione e la mia esperienza». Come dire, l'immaginazione al potere.

Pennac, professore di francese in un liceo parigino, da sempre promotore della buona lettura verso i giovani sempre più disaffezionati, non poteva immaginare trama più accattivante per il suo libro. Accattivante, pericolosa e dissacrante, perché il prof, Crastaing, non fa certo una bella figura.

Messieurs les enfants è la rivincita dei ragazzi e dell'immaginazione. Come va a finire il romanzo preferiamo non svelarlo perché, come dice Pennac nel suo celeberrimo decalogo dei diritti del lettore, si ha il diritto di tacere. Ed anche il

recensore deve tacere questa volta per non rovinare il gusto della lettura a chi si avvicinerà a questo romanzo.

Il compito di tirare la morale di questa favola, che non ha altre pretese se non di essere una godibilissima favola, Pennac lo affida al papà di Igor, ritornato alla vita grazie al ringiovanimento dei genitori, provocato dal componimento. Per il papà di Igor, Crastaing affida ai suoi alunni temi sulla vita familiare perché vorrebbe svolgere lui stesso questo genere di temi, ma non può farlo perché emancipata questa dimensione alla sua infanzia. E non è il solo. «Sono tanti in questo stato: amputati della loro infanzia, spiriti pre-maturamente sul treno delle ambizioni, programmati fin dall'ovulo, operativi dall'inizio, professionisti fin dalla culla, li troviamo alla testa dei Governi, delle Grandi Imprese, dei Laboratori Monumentali, delle Banche Mondiali di questo, dei Fondi Monetari di quello, Grandi Responsabili delle Risorse Umane, «senza stati d'animo» e come se ne vantano! Eppure Crastaing non è un banchiere... «Perché non è stato svuotato completamente - continua il padre di Igor - gli dev'essere rimasto un pezzettino di cuore, un relitto d'infanzia, un boccone di gratuità che lotta. Sono tanti in questa condizione. La stragrande maggioranza. Non è facile svuotare un bambino completamente. E questo rimasuglio d'umanità fa di loro le persone più infelici della Terra! Vedi, Igor, adesso è tornato piccolo, ha una nuova possibilità, dovete offrirgliela! Cosa avete al posto del cuore?».

Ma quale possibilità? Arrivando in fondo al libro, lo scoprirete. A quel punto, vi sarete talmente innamorati dei protagonisti del libro, da desiderare di leggere il seguito, o magari, chissà, di scriverlo voi stessi.

Questo originale romanzo di Pennac ha infatti un enorme merito, quello di gettare il lettore nella mischia, di coinvolgerlo in questo grande gioco di ruolo al quale è difficile sottrarsi. I personaggi hanno, poi, una strana consistenza, una carnosità diversa da quella dei protagonisti di un romanzo tradizionale. Si direbbero tridimensionali.

Messieurs les enfants è una favola che disegna un inno all'infanzia e all'immaginazione, una sorta di contraltare umoristico al saggio *Come un romanzo*. Qui non ci sono decaloghi, la regola è una sola: «L'Imagination, ce n'est pas le mensonge».

Gabriele Salari

La mostra

Esposte 210 opere nei 700 metri quadri del museo dell'automobile di Torino

Topor, quel monello maestro di humor nero

Dipinti, disegni, litografie, collages e riviste mettono in luce tutte le esperienze della ricerca di un artista che ha segnato il suo tempo.

Una retrospettiva completa di Roland Topor (1938-1997), la prima in Italia dopo la prematura scomparsa del bizzarro e mirabolante pittore e disegnatore parigino, non poteva trovare una collocazione migliore del Museo dell'Automobile di Torino, spazio vagamente e in perenne odore di futurismo.

La panoramica, realizzata dal Centro Arti Umoristiche e Satiriche a cura di Alberto e Gian Maria Giorgi, (catalogo Lindau) porta in luce un personaggio ben inserito fra i protagonisti di spicco del mondo della cultura internazionale, celebre nel mondo per la singolarità del suo carattere trasgressivo e dissacrante, per la molteplicità dei linguaggi e degli ambiti della sua espressione artistica. Infatti questo monello urticante, dispensatore di un humour nero attraversato da stravaganti delicatezze, è stato pittore, illustratore, autore di «photomorphoses», fotografia trattate a china e a tempera: ha creato velocissimi schizzi-sculture al neon, manifesti di testi letterari e teatrali, opere cinema-

tografiche e televisive. La mostra a lui dedicata testimonia a pieno questa multiforme capacità creativa e l'immaginazione fantasmagorica di quest'artista d'origine polacca, che con una deformazione caricaturale molto personale ha analizzato le astrattezze, l'irrealità delle situazioni quotidiane, l'allucinante e l'assurdo dell'essere umano.

Nei settecento metri quadrati dello spazio sono distribuite 210 opere provenienti da collezioni private. Con dipinti, disegni, litografie, collages, immagini dell'autore, libri, riviste e lavori di teatro vengono messe in luce tutte le esperienze della ricerca di un artista dotato di una intelligenza rara. Appare netta anche la sua concezione dell'arte, non intesa come ricerca di canoni estetici, ma di criteri evolutivi, e per lui - bohémien per vocazione - anche strumento di sussistenza, di libertà e di liberazione dagli incubi esistenziali. «Per guadagnare da vivere - affermava Topor - io non dispongo che dei prodotti derivati dalla mia paura». La realtà, che

l'artista trovava piuttosto disgustosa, gli dava le vertigini e l'incubo lo traduceva in immagini, giocando a rimpiattino con le geniali insensatezze del dadaismo, le scomposizioni del surrealismo, le disinvolture sfacciate, l'ironia e la violenza della grande caricatura ottocentesca alla Daumier. Si potrebbe riferire di un colpo di pettegole troppo energico che fa affiorare il cervello, di un intestino estratto con indifferenza da una pancia e sistemato come una collana, di un toro che reca al posto delle corna due polpose gambe femminili fasciate da calze nere. Ma Roland Topor non si racconta: si contempla fra le risate e lo stupore. La presa delle immagini, piccole continue folgorazioni, è sicura e si afferra istintivamente la realtà che l'artista trafigge con la lama della sua critica, rivoluzionando di ogni cosa aspetto, funzione, identità, riducendo a brandelli i volti e i corpi che sono solo maschere.

L'orrido e il grottesco, lampi peccaminosi e ridicole atmosfere lascive sono impastate con formidabile vi-



Mirella Caviggia

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
6 numeri	L. 780.000	L. 395.000
	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a S.O.D.P. - «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30)	Commerciale ferialle L. 560.000	Sabato e festivi L. 690.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	Feriale L. 5.343.000	Festivo L. 6.011.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.894.000	Manchette di test. 2° fasc. L. 1.781.000	
Redazionali L. 935.000	Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti	
Feriali L. 824.000	Festivi L. 899.000	
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200		
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.		
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701		

Rome di Venezia

Milano via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701 - Torino corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova via C.R. Ceccardi, 1/4 - Tel. 010/540184 - Padova via Gattamelata, 108 - Tel. 049/75224-8073144 - Bologna via Amendola, 13 - Tel. 051/25952 - Firenze via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/61192-573668 - Roma via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/620011 - Napoli via Caracciolo, 15 - Tel. 081/726111 - Bari via Amendola, 166/5 - Tel. 080/585111 - Catania corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina via U. Boino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile

Teletampa Centro Italia, Otella (Ag) - Via Colle Marcegaglia, 58/B

SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1

PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Stale dei Giovi, 137

SFS S.p.A., 95100 Catania - Strada 5°, 35

Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma